

Eugene Korn

RIPENSARE IL CRISTIANESIMO. PUNTI DI VISTA RABBINICI E PROSPETTIVE POSSIBILI

Prefazione del card. Angelo Bagnasco

Introduzione di Rav Giuseppe Laras

EDB, Bologna, 2014, 115 pagine, e 11,00

Il libro, pubblicato nella collana "Cristiani ed ebrei", propone in lingua italiana, grazie alla traduzione di Luigi Nason e di Vittorio Robiati Bendaud, un importante contributo del rabbino ortodosso Eugene Korn, apparso nel 2012 nel volume collettivo *Jewish Theology and World Religions*.

Le parole di Eugen Korn sono rivolte, in primo luogo, agli ebrei e cercano di definire, sulla base della riflessione halakicha che dal medioevo giunge fino ai nostri giorni, se il dialogo degli ebrei con i cristiani sia possibile. Il riferimento primo è alla tradizione ebraica e alla normativa rabbinica, dalla quale non si può prescindere per una valutazione del cristianesimo e dei cristiani da parte ebraica. Nella Premessa l'autore chiarisce che qualsiasi prospettiva di dialogo attuato o negato deve avere un fondamento halakico, in quanto la comprensione del cristianesimo da parte ebraica non può non essere fondata sulla precisa visione del mondo ispirata alla halakà. Queste sono le domande e le sfide che una "teologia ebraica adulta" deve porsi: "Che cosa può fare e dire il pensiero ebraico – come pure quegli ebrei che hanno a cuore questioni teologiche – dei cristiani, amici e vicini, e in particolar modo di coloro tra questi che sono praticanti e che oggi non intendono più demolire l'ebraismo e il popolo ebraico? Possono gli ebrei riconoscere l'immagine di Dio nel volto di un cristiano credente? E può la teologia ebraica comprendere il cristianesimo contemporaneo come un fenomeno religioso e spirituale positivo? Vi sono fondamenti halakici e religiosi per apprezzare il cristianesimo contemporaneo e i suoi insegnamenti attuali?" (pp. 37-38).

Quale sia l'ambito della discussione, è definito da rav Giuseppe Laras nell'Introduzione: "E' permesso oppure proibito il dialogo ebraico-cristiano? Se proibito, che significato ha tale interdizione? Quali ne sono le ragioni storiche e teologiche? Se permesso, perché? Quali ne sono i limiti, le modalità, le prospettive, le attese, i campi di azione e di riflessione comuni? Quali gli sviluppi possibili e desiderabili?" (p. 11).

Le risposte a queste domande sono articolate in tre densi e impegnativi capitoli: "La normativa religiosa ebraica e il cristianesimo", "Cristianesimo ed ebraismo oggi", "Una nuova teologia e un diverso futuro?". Nel primo, vengono analizzate le diverse modalità halakiche di interpretazione del cristianesimo offerte dalla tradizione ebraica medievale, moderna e contemporanea; dalla posizione che vede nel cristianesimo un culto idolatrico e che, di conseguenza, vieta rapporti tra ebrei e cristiani, alla posizione che vede nel cristianesimo una forma di religione che non può essere considerato culto idolatrico per i non ebrei e, ancora, alla posizione che apprezza il cristianesimo perché "ha contribuito a diffondere i principi di fede fondamentali dell'ebraismo" (p. 77). In conclusione del capitolo rav Korn pone l'accento su due aspetti: "Vi sono due punti su cui discutere. In primo luogo, la Halakhah in relazione al cristianesimo e ai cristiani ha subito un'evoluzione con il mutare delle circostanze storiche. Secondariamente, la Halakhah e la teologia ebraica tradizionale contengono i semi per una certa apertura teologica in grado di riconoscere valore salvifico ad altre religioni e forme religiose. Ne consegue che, in quanto tale, la Halakhah premette una visione positiva del cristianesimo (per i non ebrei)" (pp. 77-78). Nonostante questa apertura, però, il peso della storia e delle sofferenze del popolo ebraico ha limitato e continua ad ostacolare una "qualsivoglia nuova comprensione e positiva valutazione religiosa della fede cristiana e di coloro che la professano" (p. 79).

Perché si possano porre le basi reali del dialogo e dell'incontro è necessario che da parte cristiana sia facciano passi che superino in modo definitivo e per sempre il cosiddetto "insegnamento del disprezzo", seguendo quello che è lo spirito della *Nostra aetate* e nella linea dei sei punti programmatici indicati dalla teologa cattolica Mary Boys: il rifiuto dell'antisemitismo; il rigetto dell'accusa di deicidio; il pentimento per la Shoà; il riconoscimento dello Stato di Israele; la rivisitazione e revisione dell'insegnamento dottrinale in relazione agli ebrei e all'ebraismo; il rifiuto di ogni proselitismo nei confronti degli ebrei (cfr p.45). Rav Korn sottolinea che, nonostante i tempi lunghi del cambiamento, l'approccio dei cristiani all'ebraismo sta mutando in modo irreversibile: "Tuttavia, in poco più di quarant'anni una vera e propria rivoluzione si è verificata in seno alla teologia cristiana. Questa trasformazione non si è conclusa e tale processo è ancora in fieri, ma è innegabile che la maggior parte della autorità ecclesiastiche ha attualmente adottato questi nuovi insegnamenti circa l'ebraismo e il popolo ebraico e che sono state poste le fondamenta per far cessare l'ostilità spirituale e fisica tra il cristianesimo e il popolo ebraico" (p. 95).

Quali prospettive, allora?

La reale prospettiva su cui rav Korn, e assieme a lui altri rabbini ortodossi, si interroga è quella di una possibile, quando i tempi permetteranno, missione religiosa comune: "Se un importante interrogativo religioso prima della modernità era se il cristianesimo fosse da ritenersi o meno legittimo in base all'adempimento dell'alleanza noachica, oggi la sfida più coraggiosa per il pensiero teologico ebraico è se sia possibile per gli ebrei comprendere i cristiani e il cristianesimo in modo nuovo. Vi sono ragioni per una nuova relazione teologica in cui gli ebrei ritengano i cristiani quali partner di un'alleanza comune e compartecipata? E può una tale relazione teologica servire come base sia per gli ebrei sia per i cristiani per costruire una collaborazione sinergica in vista di un futuro che preveda una missione religiosa comune?" (p. 97). Questa missione religiosa comune è possibile perché "esiste un'importante affinità teologica tra la fede e la missione del cristianesimo e il ruolo dell'alleanza ebraica nella storia". Citando le parole di rav Ya'aqòv 'Emdin: "Il loro (= dei cristiani) scopo è di promuovere la fede tra i popoli... facendo conoscere l'esistenza di Colui che è il Signore del cielo e della terra, che tutto regge, che osserva e che giudica" (p. 100). In nome di questa prospettiva comune e della speranza messianica, rav Korn conclude il cammino con una visione profetica che tiene il mondo appeso alla speranza e consegna ad ebrei e cristiani l'obbligo di continuare lungo la strada della reciproca comprensione e oltre: "Oseranno gli ebrei e i cristiani credere che potranno superare un'ostilità storica per giungere a un vicendevole positivo apprezzamento teologico e all'armonia tra le due fedi? Se gli ebrei i cristiani possono divenire partner spirituali e fisici, dopo all'incirca duemila anni di ostilità religiosa e di violenze fisiche, allora la pace è possibile tra qualsiasi stri due popoli. Questa lontana possibilità è proprio ciò di cui è fatto ogni sogno messianico" (p. 114).

Perché il mondo continui a camminare lungo la strada illuminata da questo sogno in modo che "la conoscenza del Signore riempia la terra come le acque ricoprono il mare" (Is 11,9), c'è bisogno di parole chiare e coraggiose come quelle di rav Eugene Korn, il cui libro – come osserva rav Giuseppe Laras nell'Introduzione – "è un contributo significativo per chiunque voglia seriamente e onestamente comprendere le ragioni del dialogo ebraico-cristiano, le sue difficoltà e asperità, le responsabilità e le speranze che esso richiede e veicola" (p. 11).

Gianpaolo Anderlini